Anno XIII - N. 3

COMMUNITAS

Periodico della Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino

RIFLESSI DI LAGO

Ciò che conta

Riflessioni in un tempo di cambiamento [p.1]

CHIESA NEL MONDO

La Chiesa ortodossa

Passeggiata attraverso alcuni dei tanti "mondi" dell'Ortodossia [p.2]

GUARDANDO LA CATTEDRALE

Il cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como

Intervista al nuovo porporato [p.9]

AI PIEDI DEL BISBINO

Che spettacolo!

Un nuovo pastore per la Comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino [p.12]

In copertina:
4 settembre 2022 - arrivo presso la riva di Cernobbio del nuovo parroco don Natalino

Ciò che conta

Riflessioni in un tempo di cambiamento

Se non fosse per la terribile siccità di cui hanno sofferto gli alberi intorno a noi (e non solo) nel corso dell'estate, un'arsura che ha ingiallito le foglie e arrossato a larghe chiazze le colline ben prima del tempo usuale, ancora una volta sarebbero stati questi giorni di inizio autunno quelli in cui notare un passaggio di colori via via più intenso e, innegabilmente, affascinante. Già. Ancora una volta. Questa, come altre. Un esempio banale, il cambio delle stagioni, per dire **ciò che sperimentiamo quotidianamente nella vita, a volte senza neanche badarci, a volte con schietta durezza: che, nel nostro esistere, nulla è più costante del mutamento**. Non possiamo pensare la nostra esperienza del mondo e della vita a prescindere dal fatto che essa è segnata dal modificarsi, dallo scorrere, dal tempo che stravolge quel che era poco prima e che pensavamo essere immutabile.

Non di rado, davanti ai cambiamenti, ci sentiamo fragili e desiderosi di qualcosa che resti solido e stabile; per dirla con il compianto Franco Battiato, cerchiamo un «centro di gravità permanente che non ci faccia mai cambiare idea sulle cose, sulla gente». E se questo è vero in tanti aspetti della nostra quotidianità, non dobbiamo stupirci se anche nella vita delle comunità cristiane sperimentiamo mutevolezza e desideri di stabilità. Anche noi ce ne siamo accorti: la partenza di don Stefano per un'altra parrocchia; l'arrivo di don Natalino; e, ancora, l'ordinazione diaconale di Simone, ora "don" Simone, un evento che ha operato un cambiamento radicale e profondo nella sua vita; o la nomina a cardinale (e la conseguente "creazione") del nostro vescovo Oscar. Tutto questo si accompagna con mutamenti già in atto: le nuove fisionomie delle nostre comunità; un modo di comunicare e di incontrarsi tra persone profondamente diverso da un tempo; alcune comuni considerazioni la cui gamma va da «un tempo non era così» a «la nostra fede è cambiata». Non è certo lo scopo di queste poche righe "sciogliere" (ammesso che ciò sia possibi- ›

le) i nodi connessi all'intrinseca mutevolezza di ogni comunità, dell'intera società e, tanto meno, quelli ancor più imbrogliati legati alla nostra umanità. E, tuttavia, forse qualche appiglio può essere cercato, per non cadere in una retorica alla lunga straniante.

Proprio in questi giorni è caduta la ricorrenza del **60° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II**. Il papa che quel Concilio ha sognato e voluto, Giovanni XXIII, ha spesso parlato di "aggiornamento", della necessità di un rinnovamento nella vita della Chiesa, nel segno di una sempre maggior fedeltà al Vangelo. Forse, questo esempio che giunge dalla Chiesa universale, può esserci di aiuto. **Ogni cambiamento dovrebbe essere l'occasione per mettere a nudo l'essenziale della realtà che viviamo; per cogliere quel valore che, al mutare delle circostanze, non può essere perduto**. Il Concilio lo rintracciò nella centralità assoluta di Cristo, della sua Parola e dei suoi gesti di amore, fonte della nostra salvezza. Le comunità cristiane, compresa la nostra, oggi sono chiamate a cercare questo nucleo, a interrogarsi su quale sia il nocciolo della loro presenza in un determinato territorio, pur nel modificarsi di strutture, spazi, tempi, ruoli. È quel che, più in generale, ciascuno di noi fa quando si ferma a chiedersi cosa resta nelle sue mani raggrinzite dagli anni e dalla vita. E forse la risposta è più semplice di quel che si creda.

Il cristiano è colui che è chiamato a conversione, cioè è colui che, sapendo che il cambiamento comporta pur sempre una perdita, un lasciare, sa anche che esso porta con sé una promessa: che **qualcosa di più grande resta; va rintracciato nel profondo della vita. E, in fin dei conti, è tutto ciò che conta.**

Don Gianpaolo Romano

Conoscere la Chiesa cristiana ortodossa

Passeggiata attraverso alcuni dei tanti "mondi" dell'Ortodossia

"Ortodosso". Una parola che entra, più o meno timidamente, nelle nostre case e nei nostri paesi. O perché la sentiamo in televisione, oggi drammaticamente legata alla guerra in Ucraina e alle posizioni del patriarca ortodosso di Mosca, Kirill. O, in modo ancora più vago, magari circa alcuni nuovi vicini, provenienti probabilmente dall'est Europa, forse dalla Romania, di cui lo storico pettegolo del quartiere va bisbigliando misteriosamente che sono "ortodossi".

Ma cosa significa questa parola? E che mondi ci apre? Già la parola in sé, se cercata sul vocabolario, ci fa toccare molti porti.

Escludiamo un paio di significati che ci farebbero fare un giro troppo ampio: non scriverò né dell'uso improprio di "ortodosso" come un aggettivo legato a qualunque religione (un musulmano "ortodosso") come sinonimo di estremista, radicale, fanatico; né delle correnti cosiddette "ortodosse" dell'ebraismo.

Di per sé, infatti, il sostantivo "ortodossia" ha una notevole ampiezza di significati: indica retta credenza (letteralmente "retta opinione"), conformità ai principi di una determinata religione, della quale si accetta integralmente la dottrina. In con-

trapposizione al suo contrario, "eterodossia".

Restringendo all'ambito del cristianesimo, ma stando al significato proprio della parola che abbiamo appena visto, s'intendono per ortodossi tutti i cristiani rimasti fedeli alla dottrina tradizionale definita dai primi concili ecumenici. Ne segue che, a rigore di termini, **sia la Chiesa cattolica romana, sia la Chiesa attuale di Costantinopoli con le Chiese in comunione con essa, benché separate da quella romana, possono dirsi ortodosse**, perché hanno conservato la fede professata a Nicea nel 325 e a Calcedonia nel 451. Come, dal loro punto di vista, in quanto fedeli alla Scrittura, lo sono le comunità ecclesiali nate dalla riforma di Lutero. Come ogni Chiesa, nel momento in cui si riconosce ed è fedele al proprio carattere universale, è "cattolica" (aggettivo che letteralmente significa "di tutto il mondo").

«sia la Chiesa cattolica romana, sia la Chiesa attuale di Costantinopoli con le Chiese in comunione con essa, benché separate da quella romana, possono dirsi ortodosse»

Tuttavia, storicamente, è prevalso l'uso di riservare l'epiteto di "cattolica" alla Chiesa romana e a tutte le Chiese particolari che riconoscono nel vescovo di Roma, o "papa" per eccellenza (poiché da tempi molto antichi anche il patriarca di Alessandria adopera il titolo di "papa"), il capo visibile della Chiesa universale; al contrario, è chiamata comunemente "ortodossa" quella Chiesa, che già per breve tempo all'epoca di Fozio (seconda metà del sec. IX) e in modo stabile sotto il patriarca Michele Cerulario (1054) si separò dalla Chiesa romana, rifiutando di riconoscere più oltre il papa di Roma come capo supremo della Chiesa, se non soltanto in modo onorifico senza potere reale di giurisdizione sopra gli altri patriarchi.

Un altro mondo semantico che dobbiamo visitare parlando di ortodossia è quello del termine "scisma". Esso indica una divisione causata da una discordia fra gli individui di una stessa comunità. Uno scismatico è una persona che determina una divisione in un'organizzazione di cui è membro. Queste parole hanno trovato il loro più largo impiego nella storia del Cristianesimo, per denotare le divisioni non pacifiche né concordate, nell'ambito di una chiesa o di una comunità religiosa.

Siamo stati abituati a collocare la nascita della Chiesa ortodossa al 1054, data del cosiddetto "grande scisma", quando si separò dall'unica Chiesa che sarebbe quella che poi sarà chiamata "cattolico-romana". L'approfondire queste realtà è un utile allenamento di flessibilità mentale.

Infatti la prima cosa da notare è che, ovviamente, gli ortodossi sostengono che sono stati i latini (cattolici-romani) a separarsi dall'unica Chiesa che è quella ortodossa, la quale non è nata nel 1054, ma è stata fondata da Gesù stesso.

Inoltre non tutte le Chiese che definiamo o si definiscono ortodosse si sono staccate dalla "grande Chiesa" nel 1054 (o come abbiamo visto sostengono che la Chiesa latina si è staccata da loro in quella data). Sono infatti da distinguersi da questa famiglia di Chiese, che si riconosce nella dottrina approvata nei primi sette concili (Calcedonia compresa) ma non quelli successivi riconosciuti dalla Chiesa cattolica, le Chiese ortodosse orientali, classificate pure come "non calcedonesi" o "monofisite", e come "chiese dei tre concili" (di Nicea 325, Costantinopoli 381 e

«Siamo stati abituati a collocare la nascita della Chiesa ortodossa al 1054, data del cosiddetto "grande scisma"»

Efeso 431). Queste ultime sono la Chiesa ortodossa siriaca originaria dell'area siro-libanese, la Chiesa ortodossa siriaca del Malankara dello stato indiano del Kerala, la Chiesa apostolica armena, la Chiesa ortodossa copta in Egitto, la Chiesa ortodossa etiope e la Chiesa ortodossa

eritrea. Esse sono da distinguere pure dalla Chiesa assira d'Oriente e dall'Antica Chiesa d'Oriente, a volte chiamate "Chiese dei due concili". Queste sono "orientali" ma non "ortodosse".

A complicare ulteriormente le cose il fatto che, nei secoli, un certo numero di cristiani orientali sono tornati alla primitiva unità riconoscendo il primato di giurisdizione del Romano Pontefice: sono detti "uniti" e per corruzione "uniati", "cattolici orientali", "cattolici di rito orientale".

Infine, come tutte le date che segnano una periodizzazione storiografica, anche il 1054, pur individuando un fatto decisivo e assurto in seguito a momento simbolico di tutto un avvenimento storico, non pretende di segnare un confine netto ed istantaneo, quasi che la divisione definitiva sia stata un passaggio repentino dalla totale unità ad una separazione definitiva e pienamente consapevole. Invece il processo è stato lungo e complesso, sia nell'andamento che nella varietà delle cause. Una delle cause è anche politico-culturale, conseguenza della separazione dell'impero romano in impero orientale sotto Costantinopoli/Bisanzio e occidentale sotto Roma. Le crisi si sono susseguite aumentando nei secoli più vicini allo scadere del primo millennio cristiano, fino a giungere a separazioni e scismi temporanei. Così dovette sembrare ai contemporanei lo scisma del 1054: una delle tante crisi che nel giro di qualche mese, massimo qualche anno, si sarebbe risolta. Saranno due avvenimenti militari a far percepire che lo scisma diventava quasi definitivo (le reciproche scomuniche saranno tolte quasi un millennio dopo, nel 1965) e le distanze incolmabili: il sacco di Costantinopoli del 1204 operato dai crociati latini e la conquista turco ottomana della stessa città nel 1453, ottenuta dall'esercito del sultano Maometto II senza che l'Occidente, il cui aiuto era stato sollecitato invano più volte dai bizantini, avesse mosso un dito.

Vedremo che proprio **nel nostro tempo si sta consumando uno degli scismi più drammatici dentro il mondo ortodosso: quello tra la "seconda Roma" (il patriarcato ecumenico di Costantinopoli) e la "terza Roma" (il patriarcato di Mosca).**

Venendo appunto all'epoca contemporanea e alla prima delle due questioni dell'Or-

todossia oggi dobbiamo prendere coscienza, in positivo, di una sua grande espansione in occidente (ma anche in Asia). Uno dei grandi avvenimenti spirituali del XX secolo è stato l'incontro dell'Ortodossia con l'Occidente, grazie soprattutto alla presenza della diaspora ortodossa, ucraina, russa e greca soprattutto, ma anche rumena, serba ed araba. Già alla fine del XIX secolo c'era in Europa occidentale e in America settentrionale un'importante presenza di immigrati ortodossi. La prima guerra mondiale scatenò l'arrivo massiccio di rifugiati greci cacciati dalla Turchia. A partire dal 1920 dilagarono ondate di emigrati russi, cacciati dalla patria a causa della rivoluzione bolscevica. Fra questi, l'élite dell'intellighenzia russa si stabilì principalmente in Francia. L'indomani della seconda guerra mondiale, ad una seconda ondata di emigrati russi si aggiunsero rumeni, bulgari e serbi. Dopo la crisi libanese, molti arabi cristiani provenienti dal Libano e dalla Siria sono stabiliti in Europa ed in America del Nord. Ai nostri giorni, una terza ondata di immigrazione russa, a seguito del crollo dell'Unione Sovietica, sta aumentando nei paesi occidentali la presenza di popolazioni venute dalla tradizione ortodossa.

Gli immigrati dei paesi di tradizione ortodossa portano con loro non solo la fede e la pratica ortodosse, ma anche le loro Chiese nazionali, che si trovano impiantate nei paesi di accoglienza. Importanti scuole teologiche sono state fondate, in particolare a Parigi, l'Istituto di teologia San Sergio, e a New York, il Seminario San Vladimiro. Fra i rappresentanti eminenti della "scuola di Parigi" figurano i teologi Vladimir Lossky, Georges Florovsky, Léonide Ouspensky, Paul Evdokimov, Jean Meyendorff e Alexandre Schmemann. Questi ultimi due si sono stabiliti a New York nel Seminario San Vladimiro.

Alla fine degli anni venti appaiono alcune "Ortodossie occidentali", parrocchie che utilizzano come lingue liturgiche le lingue occidentali. Esse sono scaturite sia dall'insediamento progressivo degli immigrati e dei loro discendenti nei paesi di accoglienza e sia dalla conversione di Occidentali.

La presenza delle popolazioni di immigrati di tradizione ortodossa in Occidente consente da più di un secolo un contatto vero tra le due grandi tradizioni del cristianesimo. I cristiani occidentali possono scoprire le tradizioni spirituali accuratamente trasmesse ed arricchite per secoli nella Chiesa ortodossa, la liturgia bizantina, le icone, la spiritualità esicasta, la preghiera di Gesù, ed una teologia rimasta fedele agli insegnamenti dei Padri e dei Concili ecumenici.

Accanto a questa espansione basata sul fascino della profonda spiritualità orientale (temperata e mediata nella versione molto diffusa della scuola di Parigi), a ›

volte limitato ad una superficiale curiosità per l'esotico, in molti casi alla base di genuini stimoli di riforma e apertura basati su un cristianesimo "a due polmoni", più recentemente si devono registrare un buon numero di conversioni di orientamento più tradizionalista dal punto di vista religioso e conservatore dal punto di vista politico, alla ricerca di un cristianesimo non solo più originario e senza compromessi e dialoghi ecumenici, ma anche di una presenza ecclesiale che persegua ancora attivamente una "cristianità", una società confessionale basata sui valori cristiani, magari dentro una ideologia sovranista e nazionalista.

L'altra questione critica del nostro tempo riguardo l'Ortodossia è l'alto grado di conflittualità tra Chiese, spesso causato da fattori politici e nazionali più che religiosi. L'essere spesso Chiese nazionali produce una forte influenza sui toni e sulle decisioni delle gerarchie. Indubbiamente nella Chiesa cattolica l'avere una figura di unità come il papa garantisce un approccio più universale e meno influenzato da interessi particolari. A ciò contribuisce anche l'avere un fazzoletto di terra non sottoposto all'autorità e all'influenza diretta di alcuno stato nazionale. Pur nella consapevolezza di tutti i limiti e i problemi dello stato Città del Vaticano.

Tale conflittualità si è manifestata in maniera grave e clamorosa innanzitutto nel boicottaggio di quattro Chiese al Sinodo Pan-ortodosso del 2016. Infatti, **dopo i lavori preparatori congiunti e la decisione unanime di tenere il concilio, 4 delle 14 Chiese autocefale riconosciute – Antiochia, Georgia, Bulgaria e Russia - si rifiutarono di parteciparvi** nelle ultime settimane prima della sua apertura.

Ancora più drammatica, anche per gli sviluppi che hanno un loro ruolo dentro la guerra che si sta svolgendo in questi mesi in Ucraina, la vicenda dello scisma tra Mosca e Costantinopoli. Il 15 ottobre 2018 è iniziato uno scisma tra la Chiesa ortodossa russa e il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. L'iniziativa del Patriarcato di Mosca è stata adottata in risposta a una decisione del Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli dell'11 ottobre 2018, che confermava la propria intenzione di concedere l'autocefalia (indipendenza) alla Chiesa ortodossa in Ucraina. La decisione stabiliva anche che il Santo Sinodo avrebbe immediatamente ristabilito a Kiev un organismo ecclesiastico subordinato direttamente

Il presidente russo Putin annuncia l'inizio dell'invasione dell'Ucraina

Sinodo pan-ortodosso del 2016

al Patriarca ecumenico, revocato l'autorizzazione del 1686 che aveva concesso al patriarca di Mosca di ordinare il metropolita di Kiev e revocato pure le scomuniche che avevano colpito due chiese ortodosse ucraine non riconosciute, la Chiesa ortodossa autocefala ucraina e la Chiesa ortodossa ucraina - Patriarcato di Kiev che erano in competizione con la Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca) che erano considerate scismatiche dal Patriarcato di Mosca, così come dalle altre Chiese ortodosse. In una sua deliberazione del 15 ottobre 2018, il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa ha vietato a tutti i membri del Patriarcato di Mosca (sia clero che laici) di prendere parte alla comunione, al battesimo e al matrimonio in qualsiasi chiesa controllata dal Patriarcato ecumenico. In precedenza il Santo Sinodo del Patriarcato di Mosca aveva deciso, il 14 settembre 2018, di interrompere la partecipazione a eventuali assemblee episcopali, discussioni teologiche, commissioni multilaterali e qualsiasi altra struttura presieduta o co-presieduta da rappresentanti del Patriarcato ecumenico. Lo scisma fa parte di un conflitto politico più ampio che coinvolge l'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 e il suo intervento militare in Ucraina, nonché il desiderio dell'Ucraina di aderire all'Unione europea e alla NATO.

La rivalità storica tra il Patriarcato ecumenico e la Chiesa ortodossa russa si è intensificata dopo la Guerra fredda. Un grosso ruolo in questa rivalità, come nella guerra in Ucraina, l'ha l'ideologia del russkij mir (mondo russo). Essa è stata ripresa e strumentalizzata da pensatori nazionalisti fautori di uno scontro di civiltà, anche bellico, con l'Occidente e i suoi valori come Aleksandr Gel'evič Dugin, molto vicino a Putin. **L'ideologia del "mondo russo", formulata come reazione alla perdita del controllo russo su Ucraina e Bielorussia dopo la caduta dell'Unione Sovietica, cerca di affermare un'unità spirituale e culturale dei popoli discendenti dalla Rus' di Kiev, sotto la guida russa.** Tale ideologia è alla base anche delle dichiarazioni, molto discusse e contestate in tutto il mondo cristiano, del patriarca di Mosca Kirill sulla guerra in Ucraina, da quelle dei primi giorni, dove sosteneva e giustificava la cosiddetta "operazione speciale" a quelle di questo fine settembre che esortano i russi a non opporsi all'arruolamento obbligatorio.

L'ideologia del "mondo russo" è stata molto contestata anche dentro l'ambito ortodosso e accostata all'eresia di filetismo, che associa la Chiesa al destino particolare di una singola nazione o di un singo- ›

lo popolo divenendo nazionalista e asservita a obiettivi più politici che religiosi, e perdendo il proprio carattere universale (cioè cattolico). Così descrivono l'idea di russkij mir un gruppo di teologi ortodossi autori di un appello contro la guerra in Ucraina e le dichiarazioni di Kirill: «una forma di fondamentalismo religioso ortodosso etno-filosofico, di carattere totalitario, chiamato Russkij mir o il mondo russo, un falso insegnamento che sta attirando molti nella Chiesa ortodossa ed è stato anche ripreso dall'estrema destra e dai fondamentalisti cattolici e protestanti. [...] **L'insegnamento afferma che esiste una sfera o civiltà russa transnazionale, chiamata Santa Russia o Santa Rus', che comprende la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia** (e talvolta la Moldavia e il Kazakistan), così come i russi etnici e i russofoni di tutto il mondo. Essa sostiene che questo "mondo russo" ha un centro politico comune (Mosca), un centro spirituale comune (Kiev come "madre di tutte le Rus'"), una lingua comune (il russo), una chiesa comune (la Chiesa ortodossa russa, il Patriarcato di Mosca), e un patriarca comune (il Patriarca di Mosca), che lavora in 'sinfonia' con un presidente/leader nazionale comune (Putin) per governare questo mondo russo, oltre a sostenere una spiritualità, una morale e una cultura comuni distinte. Contro questo "mondo russo" (così dice l'insegnamento) si erge l'Occidente corrotto, guidato dagli Stati Uniti

«L'insegnamento afferma che esiste una sfera o civiltà russa transnazionale, chiamata Santa Russia o Santa Rus', che comprende la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia»

e dalle nazioni dell'Europa occidentale, che ha capitolato al "liberalismo", alla "globalizzazione", alla "cristianofobia", ai "diritti omosessuali" promossi nelle parate gay, e al "secolarismo militante". Contro l'Occidente e gli ortodossi che sono caduti nello scisma e nell'errore (come il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e altre chiese ortodosse locali che lo sostengono) si erge il Patriarcato di Mosca, insieme a Vladimir Putin, come i veri difensori dell'insegnamento ortodosso, che vedono in termini di moralità tradizionale, una comprensione rigorosa e inflessibile della tradizione, e la venerazione della Santa Russia».

L'Ortodossia è un universo estremamente complesso e differenziato ma che, ci piaccia o no, è ben presente anche nei nostri paesi e nelle nostre città. L'ecumenismo (a volte difficile e complicato) con l'Ortodossia non è più solo questione di incontri dei vertici gerarchici o di ricerche di spiritualità esotiche. Riguarda sempre di più le nostre relazioni ordinarie e gli spazi della nostra vita quotidiana. Siamo chiamati al passaggio dall'ecumenismo dei convegni e delle diplomazie ecclesiali alla condivisione di vita e al "dialogo ecumenico del pianerottolo".

Don Andrea Del Giorgio

Il cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como

Intervista al nuovo porporato

Erano da poco passate le 16.30 di sabato 27 agosto quando le mani di **papa Francesco hanno imposto la berretta, consegnato l'anello e assegnato il titolo di cardinale presbitero, titolare della chiesa di Maria Immacolata Regina della Pace in Monteverde-Roma, al cardinale Oscar Cantoni**. Un momento storico per la Chiesa di Como, che da oltre trecento anni non aveva un porporato alla propria guida. Il Pontefice, sabato, ha creato 20 nuovi cardinali, 16 dei quali con meno di ottant'anni e dunque elettori in un eventuale Conclave. Il Vescovo di Como è fra i cinque italiani. Quello del 27 agosto è stato l'ottavo Concistoro del pontificato di Francesco: «Ancora una volta il Papa sceglie di associare al collegio dei porporati – così si legge in un'analisi pubblicata su *Vatican News* a firma di Andrea Tornielli,

direttore editoriale presso il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede – vescovi di ogni parte del mondo, prediligendo le periferie», a prescindere dal fatto che una diocesi fosse o meno, secondo tradizione, «una sede cardinalizia». Il 29 maggio scorso, data in cui papa Francesco annunciò che lo avrebbe creato cardinale, il Vescovo aveva una fitta agenda di impegni pastorali nelle parrocchie della diocesi, fra incontri con le comunità e l'amministrazione dei sacramenti ai ragazzi dell'iniziazione cristiana.

«Di fatto sono stato l'ultimo a sapere della comunicazione data dal Santo Padre – ricorda il cardinale –: ho più volte sottolineato, e ribadisco, non si tratta di un riconoscimento per me, ma di una responsabilità condivisa con l'intera Chiesa di Como, per la sua storia di fede radicata nella testimonianza del Vangelo e fecondata dal sangue di tanti martiri e santi del quotidiano». Come il beato Giovanni Battista Scalabrini: sabato 27 agosto, durante il Concistoro, è stata annunciata la data della sua canonizzazione, il 9 ottobre prossimo. Conosciuto universalmente come apostolo dei migranti, Scalabrini è figlio della nostra diocesi, dove fu rettore del Seminario. Priore della parrocchia di San Bartolomeo in Como, fu un parroco molto attento a un'evangelizzazione capace di arrivare a tutti e maturò profonda sensibilità nei confronti dei piccoli, dei poveri, dei fragili. È dunque un tempo di grande fermento per la Chiesa comense, che, profeticamente, ha anche da poco concluso il Sinodo diocesano, dedicato al tema della testimonianza e dell'annuncio della misericordia di Dio.

Sabato pomeriggio le immagini del Concistoro ci hanno regalato scorci di uno scambio di parole intenso e familiare con il Santo Padre. Cardinale, cosa può raccontarci?

«Papa Francesco – ci risponde il Vescovo – conosce molto bene la nostra Chiesa di Como e, soprattutto, la ama. Mi ha detto che prega per lei e si è affidato a noi, affinché preghiamo per Lui».

Al termine del Concistoro c'è stato l'abbraccio di centinaia di fedeli. Cosa dire di questo entusiasmo?

«Penso a un'espressione che dice: conoscerò il Signore dalla gioia di coloro che seguono Gesù. Ecco, in questi giorni ho sperimentato e continuo a sperimentare tanta gioia, vedendo la gioia del popolo di Dio, che è stato ed è un tutt'uno con me. Per cui devo ringraziare il Signore, perché questo dono che mi ha raggiunto è stato condiviso e partecipato da tantissima gente. È un risveglio della fede, un fuoco che si accende e si rianima e quindi dà forza e coraggio alla nostra Chiesa, per andare avanti con creatività, nuova energia e attenzione ai grandi e gravi problemi della gente di oggi. Mi auguro che tutto questo non sia un momento isolato, che si esaurisce, ma che sia una ripresa viva: lo Spirito Santo ci assiste, ci consola e ci da anche nuova forza per proseguire».

Qual è il senso dell'anello che le è stato consegnato sabato?

«Questo anello, che mi è stato donato dal Papa, riproduce i due santi della Chiesa di Roma, Pietro e Paolo, che indicano anche l'universalità della Chiesa stessa. E poi c'è un simbolo, una stella, che è la Stella Matutina, quindi Maria, che è Madre della Chiesa e regina dell'universo. Questo anello ci ricorda che la nostra attenzione, partendo da Roma, si allarghi e si dilati per raggiungere i grandi interrogativi del mondo di oggi, in tutta la terra».

Subito dopo il Concistoro avete incontrato il papa emerito, Benedetto XVI: quali emozioni ha provato?

«È stata una grande emozione, anche perché, personalmente, temevo che questo incontro non sarebbe stato possibile, a causa della salute di papa Benedetto. Ci è stato possibile, invece, vederlo, salutarlo, prega-

re con lui ed è stato insieme un dono e un grande onore. Papa Benedetto è consumato nel fisico ma vivace nello spirito. Gli ho ricordato che la sua ultima visita ad limina fu proprio con le diocesi di Lombardia: questo ricordo è stato espressione di una sincera unità e comunione con tutte le Chiese lombarde».

L'allocuzione di papa Francesco, nel Concistoro, è stata molto intensa. Ha usato l'immagine del fuoco che purifica e arde per amore. Ha parlato di forza, coraggio, magnanimità e tenerezza. Ha parlato di un potere umile. Ha detto che a voi, che nella Chiesa siete stati presi tra il popolo per un ministero di speciale servizio, è come se Gesù consegnasse la fiaccola accesa, dicendo: Prendete, «come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»... e anche lei, concludendo l'omelia nella Messa a San Giuseppe al Trionfale con tutti i pellegrini ha citato il Siracide e l'importanza dell'umiltà: come la ispireranno queste parole nel suo cammino?

«So che il Signore adopera i piccoli e i poveri per compiere le sue grandi cose. Chiedo che il Signore mi aiuti a mantenermi in questa dimensione di umiltà e povertà nel cuore, per essere capace di trasmettere un segnale dell'amore del Signore e della sua misericordia a tutti».

Il lavoro insieme a papa Francesco sulla costituzione apostolica Praedicate Evangelium in che modo sarà di sostegno nel suo impegno pastorale in Diocesi?

«Vorrei che lo studio di questo nuovo documento, sulla composizione della Curia romana, possa essere di aiuto anche per l'organizzazione della nostra Curia, come presenza viva e luogo di servizio per tutte le comunità pastorali e le parrocchie della nostra diocesi».

Lei ha sottolineato più volte che la scelta di papa Francesco di crearla cardinale, quindi di chiamarla nel novero di coloro che possono sostenerlo e consigliarlo nella guida della "barca di Pietro", non è una nomina personale ma una responsabilità condivisa: in che modo lavorare insieme in una Chiesa che vuole e deve essere sinodale?

«La prima cosa da fare è prendere sul serio la parola di Dio e quello che ci viene detto dagli apostoli, che sono una presenza viva del Signore che parla ancora in mezzo a noi».

Enrica Lattanzi
Articolo pubblicato anche su
"Il Settimanale della Diocesi di Como"

Che spettacolo!

Un nuovo pastore per la Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino

Che spettacolo i vostri paesi con la splendida cornice del lago e della montagna!

Che spettacolo la vostra accoglienza e la vostra cordialità!

Sono grato a tutti per avermi fatto sentire immediatamente dei vostri!

Il Vescovo mi ha mandato per mettermi al vostro fianco nel cammino di conversione dietro a Gesù: sì, la vita cristiana è proprio questa cosa! È dire di sì al Vangelo e, giorno per giorno, lasciarsi contaminare da una Vita che ha dinamiche totalmente differenti da quella che la natura ci fornisce. I pensieri di Dio non sono i nostri pensieri e le sue vie non sono le nostre vie... è giusto che ce lo diciamo immediatamente! Per me e per voi...

È così che desidero accostarmi a voi, senza alcun giudizio sul vostro modo di vivere: non mi interessa se andate a Messa o no... non mi interessa se siete sposati o no... non mi interessa se avete la fedina penale pulita o no... non mi interessa se avete qualche tipo di dipendenza o no...

Mi interessa semplicemente che siete figlie e figli di Dio per i quali Gesù non ha esitato a dare la sua vita fino alla morte! Voi valete il sangue del Figlio di Dio! Dio Padre ci ha considerato così importanti e degni di amore fino a sacrificare ciò che di più intimo e di più caro aveva...

La mia volontà, quindi, è semplicemente quella di contemplare quanto di bello c'è in ognuno di voi e dirvelo! Ciò che ho scoperto nel corso del mio ministero sacerdotale è che la percezione delle persone è quella di essere giudicate e stigmatizzate: tutti osservano ed esprimono le loro valutazioni rilevando ciò che non va bene o non è confacente al proprio personale metro di giudizio... In modo particolare, anche dai preti si sospetta sempre che il giudizio sia perentorio e tranciante... Mi spiace molto! Vi confesso che anche io ho peccato molto in questa direzione e, a volte, ancora mi capita di cascarvici... tuttavia, lo dichiaro apertamente, la mia decisa volontà è quella di stare accanto senza se e senza ma! Con il mio modo, con le mie convinzioni, con il bagaglio di cose belle che ho ricevuto dal Vangelo... niente di più!

La certezza è che è Gesù a convertire i cuori! Non certo i predicozzi o le minacce di chicchessia, ma la bellezza e l'attrattività dell'amore di Gesù! Per me è stato così! Sono innamorato pazzo di Gesù e del Vangelo: non ho trovato nelle mie ricerche nulla di più liberante e di più entusiasmante di questo! E lo voglio raccontare, gridare, testimoniare... Chissà che qualcuno non ne scopra pure lui la bellezza!

Con questo non voglio dire che non ci siano altre forme di vita altrettanto degne, ci mancherebbe! Gesù, più volte,

Il nuovo Prevosto don Natalino e il card. Cantoni. Rito di presa di possesso delle parrocchie

incontrando uomini e donne ha stupito i suoi discepoli indicandole come persone da stimare e da imitare seppure al di fuori della cerchia dei credenti... la fede non dà la licenza di moralità e di integrità valoriale... la fede, semplicemente, dona uno sguardo nuovo sulla vita aprendola oltre il visibile! È una grazia che tutti possono accogliere ma è necessario passare da una morte: occorre morire a se stessi e lasciare che sia il Vivente a prendere il proprio posto! Proprio come diceva san Paolo: «Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me!».

I Sacramenti che sono chiamato a celebrare non sono altro che la memoria di questa realtà: occorre ricordare che la vita è un pellegrinaggio aperto che ci porta all'incontro con il Padre! La morte non è che un passaggio... Il fatto è che il maligno non fa altro che annebbiare in noi la certezza di essere amati, facendoci ripiegare su noi stessi e vivendo per assicurarci la vita... niente di più stolto ed inutile! **Chi ha accolto il dono della fede non fa altro che ricordare che tutto viene da Dio e tutto a Lui ritorna: l'unico senso del vivere è, alla fine, amare!**

A chi crede chiedo di coltivare la comunione: dobbiamo essere uniti nell'ascolto della Parola e nello spezzare il Pane! Tutte le invidie e gli antagonismi devono scomparire dal nostro cuore! Siamo un solo corpo, niente meno che il Corpo di Cristo... e se il corpo di Cristo è diviso, è morto! Il mondo non ha bisogno della efficienza maggiore di un gruppo di persone ma della testimonianza di amore e di unità di una umanità che ha il gusto di Dio... Chiediamoci perché molti ci stanno alla larga: forse c'è ancora troppo di noi stessi e poco di Dio...

A chi è sulla soglia e sta a guardare ma non ha il coraggio di prendere il largo nell'avventura della fede chiedo di osare! Chiedo di sciogliere gli ormeggi e lasciarsi andare con fiducia alle promesse di Gesù: davvero Lui è fedele! Non guardate alle povertà dei credenti prendendole come pretesto per giudicare inutile la fede: abbiamo bisogno di voi per convertirci con più serietà!

A chi è arrabbiato con Dio e con la Chiesa chiedo di cercare il dialogo... se c'è stato qualche evento increscioso che ha sancito questo strappo vorrei poter chiedere perdono io per chi ne è colpevole! Ci possono essere delle ragioni validissime per essere offesi e irretiti... ma ci possono essere ragioni ancor più promettenti per aprire il varco del dialogo e cercare di chiarire per ricostruire ciò che è stato distrutto!

Credo fermamente nella risurrezione: Cristo ha vinto la morte! Ogni fine è germoglio di un nuovo inizio! Niente è inesorabilmente condannato alla morte: tutto passa dalla morte ma tutto risorge!

Ho tanta fiducia nel bene che possiamo fare insieme: aiutiamoci!

Don Natalino Pedrana

Don UMBERTO
MARMORI

Catechismo dell'Iniziazione Cristiana

Avvisi

Gli incontri del catechismo dell'Iniziazione Cristiana avverranno negli spazi delle chiese e degli oratori.

Per ulteriori informazioni: bisbino.it/discepolato

Discepolato

1° e 2° anno

Per i bambini del 1° e 2° anno dell'Iniziazione Cristiana e le loro famiglie, di seguito le date degli incontri.

dove

Oratorio di Cernobbio

quando

Alle ore 16.30

I anno

5 feb.
5 mar.
26 mar.
7 mag.

II anno

13 nov.
18 dic.
15 gen.

Discepolato

3°, 4° e 5° anno

Appuntamento ogni due settimane la domenica alla Santa Messa, a seguire l'incontro per i ragazzi in oratorio.

dove

In parrocchia

quando

La domenica ogni due settimane

Cammini di fede 2022/23

Avvisi

Giovani

Per i giovani universitari della Comunità Pastorale appuntamento a Cernobbio ogni terza domenica del mese dalle 18.00 (Santa Messa) alle 21.00. Per info contattare don Alessio.

Preadolescenti

Gli incontri di catechismo per i ragazzi della Mistagogia (anni delle medie) prevedono alcuni momenti tutti insieme e altri divisi per classe.

dove

Oratorio di Cernobbio

quando

Ogni due settimane il sabato dalle 17.00 (Santa Messa al Redentore) fino alle 19.00

Per ulteriori informazioni: bisbino.it/mistagogia

Adolescenti

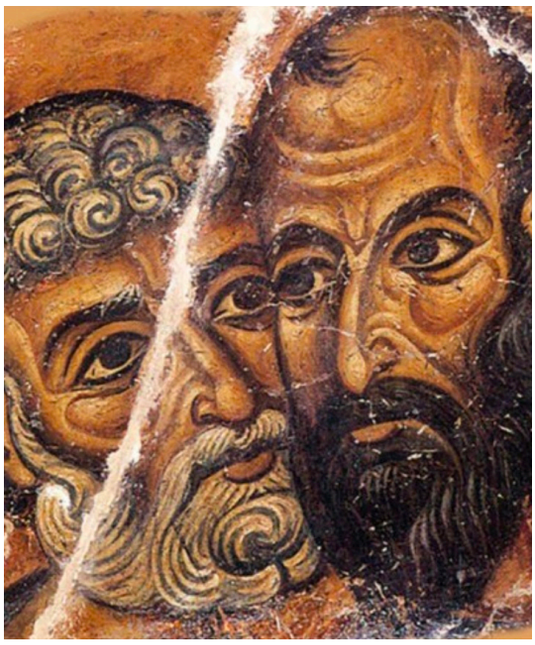
Per gli adolescenti continuano gli incontri serali a scadenza settimanale, occasione per condividere la cena e confrontarsi su temi di riflessione personali e spirituali.

dove

Oratorio di Cernobbio

quando

Ogni giovedì dalle ore 19.15 alle 22



Adulti

Catechesi vicariale

Il Vicariato di Cernobbio propone un percorso di ascolto e approfondimento della Parola di Dio guidato da don Natalino attraverso la lettura e il commento del libro degli Atti degli Apostoli.

dove

Oratorio di Cernobbio

quando

Tutti i lunedì del Tempo Ordinario alle 21.00

Adulti

Novena di Natale

Camminando verso Gesù che viene nel mondo, l'appuntamento è con i canti, le letture e la tipica gestualità della Novena di Natale.

dove

Chiesa di Piazza Santo Stefano

quando

Dal 16 al 23 dicembre alle ore 21.00
Il 24 dicembre Messa alle ore 9.00

Adulti

Quaresimali

Nei venerdì di Quaresima torniamo a proporre alcune serate dal contenuto spirituale, artistico e musicale per la preparazione personale alle feste pasquali.

quando

Ore 21.00 nelle seguenti date:
24 febbraio
3, 10, 17, 24 e 31 marzo

Sacramenti

Avvisi

Matrimonio

Percorso per i fidanzati

VICARIATO DI CERNOBBIO
Parrocchie di Cernobbio, Stimianico con Casnedo, Rovenna, Piazza Santo Stefano, Maslianico, Moltrasio, Carate, Urio, Laglio, Brienno.

dove

Oratorio di Cernobbio

quando

Dalle ore 17.30 (Santa Messa) alle 21.30 nelle seguenti domeniche:

27 nov.	26 mar.
11 dic.	23 apr.
15 gen.	28 mag.
26 feb.	18 giu.

Per partecipare contattare don Natalino all'indirizzo donnatalino3@gmail.com entro il 13 novembre 2022.

Eucaristia

Orari Sante Messe

Sabato

17.00 Piazza Santo Stefano
17.15 Cernobbio – SS. Redentore
18.00 Maslianico – Santa Teresa

Domenica

8.00 Piazza Santo Stefano
9.45 Rovenna
10.00 Cernobbio – SS. Redentore
10.00 Maslianico – Santa Teresa
11.00 Piazza Santo Stefano
11.00 Stimianico

18.00 Cernobbio – Oratorio (dal 27 novembre)
18.00 Maslianico – Santa Teresa

Eucaristia

Esposizione eucaristica

dove — A rotazione nelle parrocchie come indicato sul sito bisbino.it

quando — Il primo venerdì del mese dalle ore 20.30 alle 21.30

dove — Chiesa di San Vincenzo, Cernobbio

quando — Ogni mercoledì mattina dalle 8:30 alle 10

Confessioni

Oltre che ogni sabato prima delle Sante Messe prefestive, è possibile confessarsi come segue:

dove e quando

Cernobbio
Martedì, oratorio San Giuseppe
dalle 18:30 alle 19:30, don Alessio
Mercoledì, San Vincenzo
dalle 8.30 alle 10.00
Sabato, SS. Redentore
dalle 14.30 alle 17.00, don Natalino

Maslianico, Santa Teresa
Venerdì, dalle 9:30 alle 10.30, don Antonio

Piazza Santo Stefano
Venerdì, dalle 18.00 alle 19.00, don Gianpaolo

Date battesimi

ore 15.00

13 novembre	*Piazza S. Stefano*
4 dicembre	*Rovenna*

nelle Messe del mattino

8 gennaio	*tutte le parrocchie*

ore 15.00

12 febbraio	*Casnedo*
23 aprile	*Maslianico*
14 maggio	*Cernobbio*
18 giugno	*Maslianico*
9 luglio	*Cernobbio*

Battesimo

Incontri di preparazione

Chi desidera battezzare il proprio figlio è tenuto a partecipare a una delle seguenti coppie di incontri (la partecipazione è possibile anche prima della nascita del bambino).

quando

Il sabato mattina alle 11.00

14 gen.	11 mar.	20 mag.
21 gen.	18 mar.	27 mag.

dove

Oratorio di Cernobbio

Per iscriversi e avere ulteriori informazioni contattare don Natalino all'indirizzo donnatalino3@gmail.com.

Contatti

Don Natalino
335 6444343

Don Alessio
329 0731044

Don Gianpaolo
333 7024998

Don Antonio
339 4268505

Don Giovanni
328 1711951

Parrocchia di Cernobbio - Stimianico - Rovenna
031 511487

Parrocchia di Maslianico
031 511112

Parrocchia di Piazza S. Stefano
031 512318

Segreteria BVB
345 1007054

Centro di Ascolto Caritas
370 3034348

Mail della Redazione
segreteria@bisbino.it

www.bisbino.it

COMMUNITAS Anno XIII - N.3, Novembre 2022
Direttore responsabile: Michele Luppi
Stampato presso: Pixartprinting S.p.A.
Pubblicazione Registrata presso il Tribunale
di Como con atto n. 4/98 del 26 febbraio 1998

COMMUNITAS

Periodico della
Comunità Pastorale
Beata Vergine del Bisbino

Beata Vergine del Bisbino

effigie lignea
prima metà del XVIII
Santuario del Bisbino